

Carlo Scarpa è ancora vivo e la sua presenza è inquietante. Ogni volta che induco qualcuno a parlare di lui, come per esempio è avvenuto venerdì scorso a Venezia alla Querini Stampalia con un seminario dedicato ai problemi di conservazione della sua opera, mi accorgo che lui sta là, come una pietra di paragone, come un Cristo di un medievale giudizio universale, cui tendono piccoli piccoli in schiere i santi e i peccatori, i dannati e i salvati. Davanti alla sua opera non ci si può sottrarre, si è chiamati in causa, a prendere parte, a dichiararsi per azioni, nulla valendo le parole. Si è chiamati al confronto col passato e col futuro, con la tradizione e con la bellezza, senza armi né certezze, nudi, svelati, obbligati alla propria contemporaneità nella propria storia.

Che fare? Il quesito di prassi si ripropone costantemente. Davanti a Carlo Scarpa, che fare? Come vivere *con* la sua opera e *nonostante* la sua opera? E dunque, in una delle possibili direzioni di risposta, come far sopravvivere, monumentalizzare, conservare l'opera senza tradire la lezione?

Nel mirabile testo di apertura del catalogo della grande mostra dedicata a Scarpa nel 1984 dalle Gallerie dell'Accademia e dalla Fondazione Querini Stampalia, Giuseppe Barbieri e Giuseppe Mazzariol hanno scritto: *“La cifra della rovina, del degradarsi dei corpi, di tutti i corpi, che Carlo ha appreso nelle giornate veneziane di lettura – Venezia è il grande testo della decomposizione – l'ha ritrovata nell' esporre senza finte compassioni i suoi materiali al clima e alla storia, ... nella direzione della verità materiale e manuale che è, a nostro avviso, la meta di tutto l'operare di Scarpa.”*

Il Magistrato alle Acque ha appena concluso, a cura di Renata Codello della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Venezia, il restauro dell'aula Manlio Capitolo nel Tribunale lagunare, con esemplare metodologia, affrontando con pragmatismo di cantiere tutti i problemi via via postisi. Occorrerà ora por mano alla tomba Brion ad Altivole, per la Quale Francesco Dal Co ha annunciato il compiersi di un rilievo eccezionalmente complesso, e alla Querini Stampalia, per citare solo due grandi episodi bisognosi di intervento; si dovrà insistere sulla manutenzione che Guglielmo Monti invoca come atto d'amore necessario; ma nel lamentato degrado conforta lo sviluppo che stanno prendendo attenzioni istituzionali e diffusione di catalogazioni e di vincoli di tutela, con attività di diverse Soprintendenze veneziane, di

Castelvecchio a Verona, del Centro Palladio a Vicenza, dell'IUAV, dell'Ordine degli Architetti di Venezia, della Regione Veneto.

Resta sconsolante in questo panorama l'episodio del negozio Olivetti in Piazza San Marco. Ma non si può dubitare dell'intervento della proprietà, le Assicurazioni Generali, una delle massime aziende italiane e pertanto vocata certo a consapevole atto di riparazione. Nel negozio Olivetti Scarpa è offeso da addizioni insensate di trespoli e ciarpami, è bruttato dal commercio di vetri dozzinali e scadenti riproduzioni. Siamo certi che lo scandalo finirà e che, ove questo richieda del tempo, le Generali dichiareranno fin d'ora le loro buone intenzioni e le certificheranno con adeguato sostegno all'opera da tante parti intrapresa per la conservazione di un messaggio fra i più alti che l'arte veneta del novecento abbia espresso e che proprio in Piazza San Marco nel negozio Olivetti potrà in futuro trovare il luogo deputato alla sua conoscenza.

Giorgio Busetto